



La storia dei principi e le occasioni della vita (parte prima)

di Carmine Negro

Nei momenti di smarrimento mi piace tornare con la mente alla mia infanzia e a nonno Raffaele che con i suoi racconti sapeva rendere magiche le fredde serate d'inverno. Nell'anima incandescente del camino la legna ardeva e scricchiolava. C'era calore ma soprattutto c'era la vivida luce della fiamma: ravvivava i nostri volti e quelle narrazioni fatte di fantastici galeoni, che solcavano i mari, e di grossi forzieri, pieni di marenghi d'oro. Alle volte le serate si animavano anche di vicende che narravano di falegnami, fabbri e muratori oltre che di mamme eroiche e giovani donne povere ma belle. La voce del nonno, a volte pacata e ferma, altre volte animata, sapeva evocare storie e stati d'animo. Dava l'impressione che quelle vicende del passato, scavate nel tempo, e quelle di vita quotidiana, che si svolgevano poco lontane da quel camino, fossero allo stesso modo preziose e ricche di significati. Con gli anni ho ritrovato che diverse di quelle storie, che avevo ascoltato quando ero piccolo, erano riportate integralmente o parzialmente nei libri e rileggendole ho ripercorso le emozioni di quelle serate.

Anticamente in Oriente, nel paese di Serendippo¹, un grande re chiamato Giafar aveva tre figli maschi, molto colti perché educati dai più grandi saggi del tempo, ma senza un'esperienza ugualmente importante di vita vissuta. Il Re, per provare le loro abilità pratiche, stabilì che andassero a vedere il mondo e conoscere per esperienza diretta i differenti costumi e i modi di fare di altre nazioni che, fino a quel momento, avevano conosciuto solo dai libri o appreso dai maestri educatori. Il viaggio consentì ai tre di fare diverse scoperte e cogliere cose che non stavano cercando.

¹ L'attuale Sri Lanka

Appena giunti nel Paese dell'imperatore Bahrām, i principi si imbattono in un cammelliere disperato per aver perso il proprio animale. I tre, pur non avendo visto il cammello, riferirono al poveretto di averlo incontrato lungo la strada ma molto prima e gli fornirono, come prova, tre importanti indizi: il primo era che il cammello era zoppo, il secondo che gli mancava un dente ed il terzo che era cieco da un occhio. L'uomo fiducioso ripercorse la strada che gli era stata indicata ma non trovò l'animale. Il giorno seguente incontrò nuovamente i tre giovani e li accusò di averlo ingannato.

I tre principi, per dare prova di non aver mentito, aggiunsero altre tre importanti informazioni. Gli dissero che il cammello portava sul dorso un carico, di miele da un lato e di burro dall'altro e in più che era cavalcato da una donna incinta. I nuovi particolari convinsero il cammelliere ad avventurarsi in una nuova ricerca che però ancora una volta si dimostrò infruttuosa. Per questo motivo li accusò di avergli rubato il cammello ed i tre vennero catturati ed imprigionati nelle galere dell'imperatore Bahrām. Al cospetto dell'imperatore dichiararono di aver inventato tutto per burlarsi del cammelliere ma le apparenze dimostravano ben altro e per questo vennero denunciati e condannati a morte con l'accusa di essere dei ladri. Fortuna volle che un altro cammelliere, che aveva ascoltato la testimonianza, riconobbe nella descrizione il cammello smarrito e lo riportò al legittimo proprietario. A questo punto, provata la loro innocenza, i tre vennero liberati e fu loro chiesto come avessero fatto a descrivere l'animale pur non avendolo mai visto.

I tre rivelarono che ciascun particolare del cammello era stato dedotto grazie all'osservazione di alcuni indizi e alla capacità di considerare con accorta e intelligente prontezza quanto si era osservato. Che il cammello fosse cieco ad un occhio era dimostrato dal fatto che, pur essendo l'erba migliore da un lato della strada, era stata brucata esattamente quella del lato opposto più rada e secca, la sola che poteva essere vista dall'unico occhio dell'animale. Che fosse privo di un dente era dimostrato dal fatto che la stessa erba si presentava mal tagliata. Che fosse zoppo lo rivelavano senza ombra di dubbio le impronte lasciate dall'animale sulla sabbia. Per ciò che riguardava il carico i tre affermarono di aver dedotto che il cammello portasse da un lato miele e dall'altro burro perché lungo la strada da una parte si accalcavano le formiche che amano il grasso e dall'altro le mosche che amano il miele. Che fosse una donna a viaggiare sul suo dorso, lo si evinceva dall'odore delle urine che il passeggero aveva lasciato durante una sosta. Alla fine che la donna fosse gravida lo si ricavava dal fatto che le orme delle mani lasciate poco più avanti a quelle dei piedi, dimostravano che la donna aveva faticato non poco nel rialzarsi e riprendere il cammino e ciò confermava che doveva avere un corpo pesante.

Le spiegazioni dei tre principi meravigliarono a tal punto Bahrām che decise di fare dei tre giovani sconosciuti i propri consiglieri. I tre principi in incognito offrirono così i loro servigi all'imperatore, salvandogli anche la vita, risolvendo situazioni difficili o prevedendo il futuro².

² La versione riportata fa riferimento al racconto del nonno e parzialmente alla versione tratta dal libro di Renzo Bragantini, "Il riso sotto il velame"